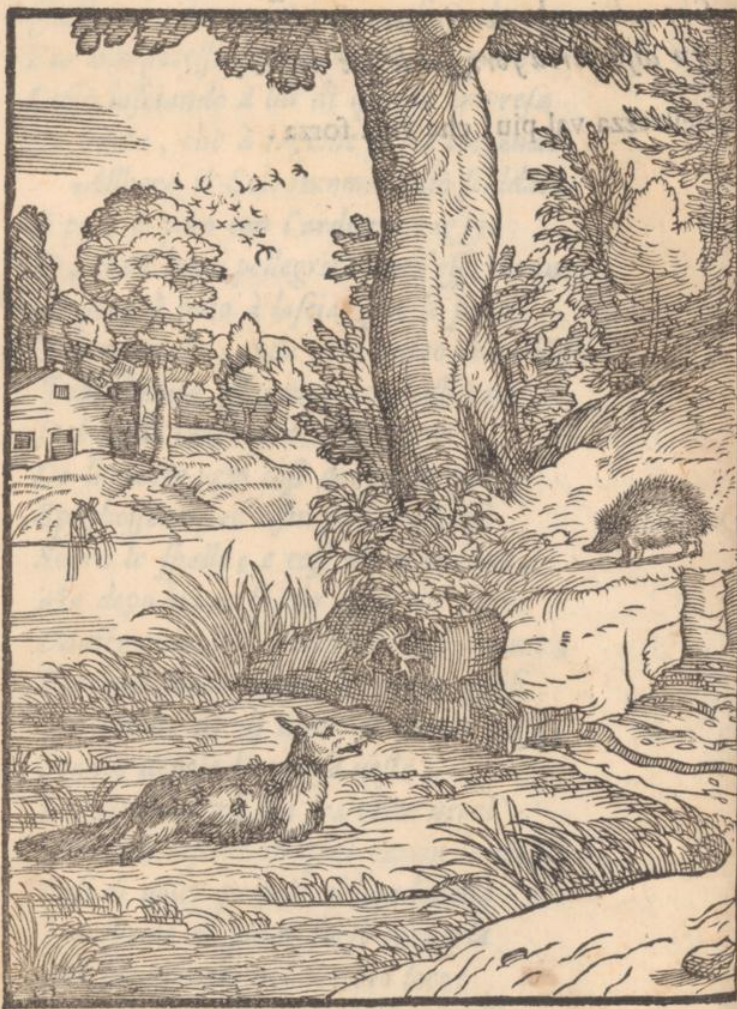


## DELLA VOLPE, E' L RICCIO.



**D**

Et m

T

C

Van

S

E

Cofi

P

C

Venu

Il

Et

Ch'eg

D

C

Poi c

S

Se

Onde

C

G

Non j

Fa

DELLA VOLPE, ET DEL RICCIO.

**R**ASSATO hauea la Volpe un fiume à nuoto,  
Et era à l'altra riuu homai uicina  
Quando restò piantata in certo loto.

Et mentre si dibatte la meschina  
Piu si sommerge et dentro à quello intrica,  
Come la sorte sua ne la destina.

Vana era alfin d'uscirne ogni fatica,  
Si che già stanca non si moue punto,  
E di mosche l'assal copia nimica.

Così l'un danno sopra l'altro giunto  
Patì gran pezzo le beccate strane,  
Ch'el sangue tutto homai le hauean consunto.

Venuto al fiume allhor da le sue tane  
Il Riccio del suo mal forte si duole:  
Et poi le dice con parole humane:  
Ch'egli si troua in punto, s'ella uole,  
Di scacciarle le mosche allhor d'attorno,  
Co' spini suoi, come talhora suole:

Poi che del fango, oue ella aspro sog giorno  
Suo malgrado facea, non potea trarla  
Se ben s'affaticasse piu d'un giorno.

Onde la Volpe à lui, che liberarla  
Come amico uolea di tanto affanno,  
Gratie rendendo in cotal modo parla.

Non far fratello: che poco più danno  
Far mi pon queste homai di sangue piene,

E

Di

Di quel ch'infina adhor si fatto m'hanno.  
 Che s'altro nuouo stuol di mosche uiene,  
 Affamate à la prima hauranno a trarmi  
 Quel poco, che mi resta entro a le uene;  
 Onde potrei piu infretta a morte andarmi:  
 Tal che meglio è restar quel poco in uita  
 Di spatio, che dal ciel sento lasciarmi.  
 Così la gente tal esempio inuita  
 A tolerar il suo tiranno auaro,  
 Per non far al suo mal noua ferita.  
 Se le è di uiuer lungamente caro.

Sopporta e appunta vn mal chi non vuol giunta.

DELLA GAZZA, E GLI ALTRI VCCELLI



Pin grande sp... che ha neigogna il danno. E 2

## DELLA GAZZA, ET GLI ALTRI VCCELLI.

**R**A i folti rami d'una ombrosa quercia  
 Sedea il Cucuglio nell'eccelsa parte,  
 Et d'altri uarij augelli in su la sera.  
 Lui adunati da diuersi luochi.

Era ancor grande & abondante copia:  
 Così tra lor la Gazza entrata anch'essa  
 Volgendo à caso gli occhi in uer le cime  
 Di quell'antica pianta à scorger uenne  
 Fl Cucuglio, ch' in alto hauea'l suo nido:  
 E da certo mal d'occhi oppressa allhora  
 Mal discernendo quello in cambio il tolse  
 De lo Sparuiero, & lui temendo tosto,  
 Ecco lo Sparuier, dice: e uia sen'uola  
 Senza fermarsi in quel medesimo punto.

Allhor tutti gli augei, che la sentiro,  
 Accorti de l'error, ch'ella prendea  
 Da la sembianza de le uarie piume;  
 Dietro le sibillaro, in mille guise  
 Schernendo il suo timor fallace e uano.

Ond'ella accorta alfin così rispose.  
 Piu tosto uoglio eser da uoi schernita,  
 Temendo in uan del mal falsa cagione,  
 Che stando in gran pericol de la uita  
 Dar di piangermi à miei uera ragione.

Piu graue appar, che la uergogna, il danno.